

Gli Stati Uniti continuano a rubare miliardi al Venezuela devastato dal terremoto

Mentre il Venezuela tenta ancora di fare i conti con il terremoto che il 24 giugno scorso ha colpito il Paese, provocando oltre 3600 vittime, migliaia di feriti, circa 15.000 sfollati e danni enormi a ospedali, abitazioni e infrastrutture, dagli Stati Uniti arrivano messaggi di cordoglio e la promessa di aiuti umanitari. Una solidarietà che appare, però, difficilmente conciliabile con la realtà. Lo stesso governo che oggi si presenta come “soccorritore” continua, infatti, a trattenere miliardi di dollari appartenenti a Caracas, mantiene un rigido regime di sanzioni che soffoca l’economia venezuelana e controlla una parte rilevante delle entrate petrolifere del Paese. Risorse che potrebbero essere utilizzate per affrontare l’emergenza e avviare la ricostruzione.

Le prime [stime](#) del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) quantificano **i danni provocati dal sisma in circa 6,7 miliardi di dollari**, quasi il 6% dell’intero PIL venezuelano. La risposta di Washington è arrivata attraverso una licenza straordinaria dell’Office of Foreign Assets Control (OFAC), la [General License 60](#), che autorizza temporaneamente alcune operazioni umanitarie. Il Dipartimento del Tesoro ha espresso le proprie condoglianze e concesso **deroghe per facilitare gli aiuti**. La decisione evidenzia il **paradosso del sistema sanzionatorio**: se è necessaria una licenza speciale per autorizzare gli aiuti, significa che le sanzioni continuano a ostacolare anche le operazioni umanitarie. Tre giorni dopo il terremoto, intervenendo alla Faith & Freedom Coalition Policy Conference di Washington, dal canto suo, Donald Trump è arrivato ad affermare che «**il Venezuela è di nuovo un Paese felice, la gente balla per strada**». Nel frattempo, la sua amministrazione ha annunciato 150 milioni di dollari di aiuti: una cifra modesta se confrontata con i miliardi di risorse venezuelane rimasti sotto il controllo statunitense.

Il nodo centrale resta, infatti, quello delle risorse economiche. Dopo la destituzione di Nicolás Maduro e l’insediamento del governo Rodríguez, gli Stati Uniti hanno mantenuto il controllo su una parte rilevante delle entrate petrolifere venezuelane, gestendo di fatto i flussi finanziari derivanti dalle esportazioni di greggio e subordinandone lo sblocco alle proprie scelte politiche. Secondo alcune [stime](#), a oggi, gli Stati Uniti gestiscono circa **il 70% delle entrate petrolifere del Paese**. Lo scorso febbraio il segretario all’Energia Chris Wright aveva del resto rivendicato apertamente la [strategia americana](#): controllare le esportazioni di petrolio venezuelano e i relativi proventi fino alla formazione di «un governo rappresentativo» nel Paese. Wright aveva anche ammesso che Washington aveva già **sottratto oltre un miliardo di dollari a Caracas** e prevedeva di incassarne **altri cinque miliardi** nei mesi successivi.

Le conseguenze di questa strategia sono state quantificate da diversi studi. Secondo un’analisi dell’economista venezuelano Yosmer Arellán, pubblicata da Global South Insights e rilanciata [dall’Istituto Tricontinentale di Ricerca Sociale](#), tra il 2017 e il 2024 le sanzioni

Gli Stati Uniti continuano a rubare miliardi al Venezuela devastato dal terremoto

statunitensi avrebbero provocato **perdite per circa 226 miliardi di dollari**, pari a oltre il doppio del PIL venezuelano. Già nel 2019, gli economisti **Mark Weisbrot e Jeffrey Sachs**, in uno studio del [Center for Economic and Policy Research](#) (CEPR), stimavano che le restrizioni imposte da Washington avessero contribuito a oltre **40 mila morti tra il 2017 e il 2018**, colpendo soprattutto la popolazione civile più vulnerabile. Gli autori sostenevano inoltre che tali misure potessero configurare una forma di «**punizione collettiva**» incompatibile con il diritto internazionale. Negli ultimi anni, anche diversi relatori speciali delle [Nazioni Unite](#), tra cui Alena Douhan, hanno denunciato gli effetti delle sanzioni unilaterali sul godimento dei diritti umani in Venezuela, chiedendone la revoca perché incidono sull'accesso a cibo, medicinali e servizi essenziali.

Parallelamente agli aiuti, [Washington](#) ha schierato oltre 900 militari in Venezuela nell'ambito della missione umanitaria guidata dal Comando Meridionale (SOUTHCOM), con altri 800 uomini dislocati tra Porto Rico e Curaçao. Per il politologo venezuelano [William Serafino](#), questa presenza rischia, però, di andare oltre il semplice soccorso e di **rafforzare l'influenza strategica statunitense nel Paese**, anche attraverso il controllo di infrastrutture cruciali come il porto di La Guaira, principale sbocco marittimo del Venezuela. Una lettura [condivisa](#) anche da alcuni osservatori regionali, secondo cui l'emergenza umanitaria potrebbe trasformarsi in **un'occasione per consolidare la presenza americana** in un'area di rilevanza geopolitica.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.